

PARLIAMO UN PO' DI DIO?

Passeggiate nella letteratura dove Dio respira di nascosto

28 Febbraio 2019 – quinta passeggiata

“L’ODISSEA”

di Omero

1. IL LAMENTO DI ZEUS

Odisseo si lascia alle spalle le rovine di Troia prendendo il mare con dodici navi. Nessuno dei suoi compagni sopravvivrà al lungo viaggio: muoiono in vari modi e circostanze, ma il Proemio richiama solo l’occasione del danno blasfemo inferto al bestiame del Sole Iperione:

*Ma i suoi compagni, pur volendolo, non riuscì a salvarli, **quei folli che si distrussero per la loro stoltezza, perché divorarono i buoi del Sole Iperione**, e quello impedì il loro ritorno (I,8-9).*

Una fame orgogliosa e non dominata è radice della loro rovina (come già la curiosità sospettosa e maligna di fronte al misterioso otre dei venti, dono di Eolo ad Odisseo). Curiosità malfidente, radicata nel timore di essere stati ingannati, e fame orgogliosa nonostante il divieto: la tradizione biblica di **Genesi 2-3 affronta gli stessi temi...**

Zeus si lamenta: gli uomini danno la colpa a noi dèi, ma sono loro che si mettono nei guai!

*“Ahimé! **Di quante cose i mortali accusano gli dèi! Dicono che i loro mali vengono da noi**, e invece, contro il volere del destino, subiscono **sciagure per le loro azioni scellerate!** Così Egisto, contro il volere del destino, si unì alla moglie legittima del figlio di Atreo, e al suo ritorno lo uccise, pur sapendo che lo aspettava l’abisso della morte. Noi, infatti, mandando da lui Ermes, il messaggero veloce che vede da lontano, gli avevamo detto di non ucciderlo e di non desiderarne la moglie: per queste cose ci sarebbe stata la vendetta di Oreste nipote di Atreo, quando fosse cresciuto e avesse sentito nostalgia della patria. Così gli parlò Ermes, ma, pur dicendo cose giuste, non persuase Egisto, che ora ha pagato tutto” (I,32-42)*

L’ammonimento della voce divina è **chiaro**: perché Egisto lo trascura? Quale **misteriosa inclinazione alla disobbedienza** alla voce profonda del proprio cuore agisce nei figli degli uomini? Che cosa mai trattiene il cuore dell’uomo dall’aderire all’invito degli dèi a seguire il sentiero della vita?

A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano:

17"Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!"

18È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. 19È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie".

[...]

25 "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. 26Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. 27Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo".

Il lamento di Gesù, come già quello di Zeus: non accusare il Cielo se scegli di preferirgli il fango.

Se non vuoi aderire alle Leggi di vita ti condanni a spegnerti da te stesso. Così, ad esempio, non tutto ti è lecito: uccidere per acquisire potere non è un modo per fiorire nella vita, ma per intossicarti da te stesso...

Ci sono forse **Leggi di vita che non sto rispettando?** I giusti tempi del vivere, ad esempio, sommersi dalla fretta che tutto rovina? O il necessario respiro dell'apertura alla gioia e alla gratitudine, dopo il tempo del dolore e del lutto?

Ma – dice Atena al padre degli dèi e degli uomini – Odisseo non ha agito mai con l'empietà di Egisto. **Perché dunque soffre la stessa pena?** Quale giustizia è mai scritta nella trama della storia del mondo?

Zeus risponde alla figlia che la temporanea assenza di Poseidone, l'unico persecutore di Odisseo, lascia il campo libero alla azione del consesso divino.

Ma il vero cammino di Odisseo è interiore: è **anzitutto dal suo modo di stare al mondo** che vengono i guai a lui e ai suoi compagni. Dal suo orgoglioso sfidare l'ignoto (la curiosità di fronte all'orrendo antro di Polifemo, la sua testarda sfida al mostro accecato...) derivano ai compagni molti dolori. Anche Odisseo deve riconoscere di avere sfidato qualche Legge di vita (l'umiliazione del nemico sconfitto, quando apostrofa per due volte Polifemo?)

Odisseo dovrà lasciarsi lavorare dalla vita per diventare solido e forte, umile e ben radicato come l'ulivo nella sua stanza nuziale.

2. UNA SITUAZIONE DI STALLO

Lo stallo iniziale di Telemaco (libri I-IV): la sua confusione e tristezza, la sua incapacità a gestire una situazione ormai sfilacciata.

Lo stallo di Odisseo: bloccato dalla ninfa Calipso sull'isola di Ogiogia, in lacrime, "desideroso di morte".

Il consesso degli dèi **si muove, crea dinamismo, avvia processi...** L'intervento di Atena rimette in moto un meccanismo inceppato.

Cfr. Esodo: un non-ancora-popolo, prigioniero della violenza di Faraone, e il Signore che si mette in movimento per liberarlo e condurlo verso la terra di benedizione.

7Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. 8Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. 9Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. 10Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!"

Cfr. la parabola degli invitati alle **nozze del figlio del re (Mt 22,2-14)**: l'araldo mandato ripetutamente ad invitare gli abitanti del villaggio...

Odisseo: in crisi, solo. Non sappiamo come sia arrivato fin qui: lo verremo a sapere da lui stesso, mentre lo racconterà ai Feaci (libri IX-XII). Di lui sappiamo il nome (da "odiare" o da "dolore"?): cfr. poi **XIX, 309-409**, il nome dato al bimbo dal nonno Autolico.

E il fatto che è qualificato come **polymetis** e **polytropos**. Lo dice anche la sua genealogia: nipote di Autolico, mago del furto (figlio di Hermes?), e forse figlio di Sisifo (astuzia, fatica senza prospettiva...).

Il gusto greco, antico in genere, per **l'astuzia, la capacità di elaborare strategie**, adattarsi alle situazioni per venirne a capo: la genialità di risolvere problemi, l'intuizione capace di trovare il sentiero tra le onde. Cfr. Giacobbe, nella tradizione biblica; cfr. **Gesù e l'amministratore disonesto (Lc 16,1-13)**;

cfr. **Darwin**, a conclusione de *L'origine delle specie*: "C'è qualcosa di splendido in questa idea della vita, con le sue diverse forze, inizialmente impresse in una o poche forme; e nel fatto che, mentre questo pianeta ha continuato a girare secondo l'immutabile legge della gravità, da un così semplice inizio, innumerevoli forme, bellissime e meravigliose, si sono evolute e si stanno evolvendo".

*[La barca] fu inventata dal desiderio di guadagni
e fu costruita da una saggezza artigiana;
3ma la tua provvidenza, o Padre, la guida,
perché tu tracciasti un cammino anche nel mare
e un sentiero sicuro anche fra le onde,
4mostrando che puoi salvare da tutto,
così che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.
5Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili;
per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno
e, solcando i flutti su una zattera, vengono salvati (Sap 14,2-5).*

Qual è il grande cammino dell'eroe? ridiventare Odisseo, anzi, **diventare più pienamente Odisseo, passando dal non essere più nessuno**. Una identità in

costruzione (come anche quella di Telemaco, in cammino parallelo a quello del padre). Troviamo Odisseo bloccato, solo, lontano dalle relazioni che lo costituiscono (famiglia, patria, sudditi, compagni). **Non è più nessuno: compimento di ciò che aveva astutamente detto a Polifemo, prima di rivelargli rovinosamente il proprio vero nome (libro IX).**

L'uomo che non è *nessuno*, l'uomo che è abitato dalla *astuzia* (Où-tis e Mè-tis). Solo la lunga solitudine (i sette anni presso Calipso) lo fa scendere **alle radici dei propri desideri**: non fama e gloria, ma vita umana: **le sue relazioni**.

“Gli uomini del deserto o del monastero, non possedendo nulla, sanno distinguere chiaramente donde proviene la loro felicità e così possono salvare più facilmente la sorgente del loro fervore” (A. de Saint-Exupéry, Cittadella, nr. CXXXVIII, 187).

“L'essenziale è che rimanga da qualche parte ciò di cui abbiamo vissuto. E le usanze. E la festa di famiglia. E la casa dei ricordi. L'essenziale è vivere per ritornare” (id. “Lettera a un ostaggio”, II).

“C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba. Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove son nato non lo so; non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra né delle ossa ch'io possa dire “Ecco cos'ero prima di nascere”. Non so se vengo dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi. La ragazza che mi ha lasciato sugli scalini del duomo di Alba, magari non veniva neanche dalla campagna [...] Chi può dire di che carne sono fatto? Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione [...] Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. [...] Possibile che a quarant'anni, e con tutto il mondo che ho visto, non sappia ancora che cos'è il mio paese?” (C. Pavese, La luna e i falò)

La tensione tra il miraggio della fama e la sostanza della vita occhieggia nel dialogo tra Odisseo e il grande Achille, nella buia terra dei Cimmeri:

*Così disse, e io gli risposi: - Achille figlio di Peleo, di gran lunga il più forte dei Greci, sono venuto qui perché avevo bisogno di Tiresia, che mi desse qualche idea per tornare alla mia rocciosa Itaca. Non ho ancora toccato la Grecia, non sono mai tornato nella nostra terra, ma vado sempre vagando, tormentato dalle sventure. **Nessuno, invece, è mai stato né sarà mai più felice di te, Achille, perché da vivo noi Greci ti onoravamo come si onorano gli dèi, e ora che sei qua giù, domini tra i morti.** Perciò non rattristarti, Achille, per essere morto. - Così dissi, e quello subito mi rispose: - Non consolarmi della morte, splendido Odisseo: **avrei preferito essere un contadino al servizio di un padrone, anche di un uomo povero che non avesse abbastanza da vivere, piuttosto che dominare su tutte le ombre dei morti” (XI, 478-491).***

Per questo l'offerta di Calipso non può che essere **rifiutata**: che vita è senza Penelope, Telemaco, il padre Laerte, Itaca? Una vita immortale, innaturalmente prolungata in noia ed assenza di palpiti vitali... (che cos'è una vita immortale? Solo una vita che non conosca il passaggio della morte? Un respiro biologico prolungato? Come una as-surda successione di giorni-fotocopia, senza ascolto né parola...).

Qual è il senso profondo della vita umana? Prolungare i giorni ad ogni costo? Sopravvivere in qualunque modo? O non piuttosto vivere il tempo che mi è dato per farne nutrimento condiviso con chi mi è caro?

“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo...” (Mt 26,26)

La descrizione della **paradisiaca isola di Ogia** e la descrizione biblica del **giardino in Eden (Gen 2)**. Il dato di fatto: **una prigione, per quanto meravigliosa**, è una prigione: sono le relazioni a rendermi libero e me stesso.

“Quel che potrebbe apparire come vuota noia dove non c'è amore – la continua ripetizione, l'eterno ritorno delle medesime cose – nell'amore prende forma di gioia e di dovere. Il desiderio muove di continuo l'un verso l'altro coloro che si amano, sì che il tempo risulta scandito nel ciclo di una festa, con fasi di preparazione fatte di fervore e di approfondimento e fasi di realizzazione nelle quali l'attesa trova la sua ricompensa. [...] Solo l'amore salva la regolarità dal cadere in routine, la persistente ripetitività dallo svuotamento interiore, la saldezza degli accordi dall'inavvertito intorpidimento. Solo l'amore ridà giovinezza; rende libero ciò che ancora non si è dispiegato, dà forma a quanto ancora attende d'aver forma, libera dalle strettoie ciò che imprigionato giace sotto il peso dell'angoscia e della colpa; dà il dono di una infinita gioiosa curiosità per l'essere dell'altro. L'amore è pertanto l'unica forza efficace contrapposta alla noia; è la sacralizzazione del tempo in rituali e cerimoniali” (E. Drewermann, L'essenziale è invisibile agli occhi. Una interpretazione psicanalitica del Piccolo Principe, 66).

Nella Bibbia, la vita “fuori del giardino” è un dato di fatto: **il giardino va cercato e coltivato nel profondo del presente, non nella nostalgia del passato**. Il giardino, cioè **la presenza dell'Amore**, va cercato nel travaglio di oggi, non nel ricordo di ieri. Così anche **la comunione con chi è lontano, o già respira nel tempo della morte**.

Siamo nati per essere cercatori delle sorgenti dell'Amore, giardinieri nel deserto di oggi, **così da renderlo giardino**.

L'uccello di fuoco
della mia mente malata,
questo passero grigio
che abita nel profondo
e col suo pigolio

sempre mi fa tremare
perché pare indifeso,
bisognoso d'amore,
qualche volta ha una voce
così tenera e nuova
che sotto il suo trionfo
detto la poesia

(Alda Merini)

Cfr. **The Truman show** (regia di Peter Weir, 1998): perché per trent'anni Truman rimane relegato a Seaheaven? Forse perché, come sostiene Christof, in realtà il desiderio di Truman è di restare nel mondo ovattato in cui si trova, pur sospettando che sia una prigione? **Davvero Odisseo vuole lasciare l'isola di Ogigia e la sua promessa di immortalità? Davvero siamo tutti impegnati a cercare di tornare nel giardino in Eden, il luogo dell'unica felicità possibile?**

CHRISTOF (voce) "Truman." (Truman si volta spaventato ma non vede nessuno, solo il sole che fa capolino dietro le nubi) "Parla: ti ascolto."

TRUMAN "Chi sei, tu?"

CHRISTOF "Sono il creatore... di uno show televisivo che dà speranza, gioia, ed esalta milioni di persone."

TRUMAN (pausa) "E io, chi sono?"

CHRISTOF "Tu sei la 'star'."

TRUMAN "Non c'era niente di vero?"

CHRISTOF "Tu eri vero. Per questo era così bello guardarti. Ascoltami Truman: là fuori non troverai più verità di quanta non ne esista nel mondo che ho creato per te... le stesse ipocrisie, gli stessi inganni. Ma nel mio mondo tu non hai niente da temere. Io ti conosco meglio di te stesso."

TRUMAN "Non ho una telecamera nella testa!"

CHRISTOF "Tu hai paura... per questo non puoi andar via. Sta tranquillo, ti capisco: ho seguito ogni istante della tua vita. [...] Come fai ad andartene? Il tuo posto è qui, con me. [...]"

TRUMAN (dopo una lunga pausa, sorridendo) "Caso mai non vi rivedessi... buon pomeriggio, buona sera e buona notte!" (si inchina come fa un attore quando esce di scena e varca la soglia della porta, scomparendo nel buio)

"Lui in realtà non vuole andare via!" dice Christof; è così? Ad Odisseo la bella Calipso (nel libro V) prefigura dolori e pericoli, al di fuori dell'isola di Ogigia...

Ma se tu sapessi quanti mali dovrai patire prima di raggiungere la tua patria, rimarresti qui con me, a casa mia, e diverresti immortale, pur tanto desiderando di rivedere tua moglie, che sempre, per tutto il giorno, rimpiangi. Eppure, io non le sono inferiore né per il volto, né per la statura, perché è impossibile che le donne mortali gareggino in bellezza con noi immortali!”

Ma Odisseo **non è ricattabile** sulla base della paura del futuro: **conosce le sue risorse** ed è pronto a metterle in gioco, prima fra tutte l’esperienza dei dolori già patiti:

Se qualcuno degli dèi ancora mi perseguiterà sul mare oscuro, io lo supporterò, perché ho un cuore paziente: ho subito molte pene, ho già sofferto molto, sia tra le onde, sia in guerra; che venga pure quest’altro male!

No: **Odisseo vuole lasciare Ogia, e Adamo ed Eva non si consumano nella nostalgia di Eden.**

Perché sono le relazioni a costituire il tessuto della vita. “Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”: cfr. Gesù e la polemica con i sadducei rispetto alla vita eterna. “Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui” (cfr. Lc 20,27-40).

Cfr. il vuoto di relazioni del ricco stupido: “Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce *nella direzione di Dio*” (Lc 12, 21).

Cfr. il finale di Mastro don Gesualdo;

“Ma laggiù, dinanzi alla sua roba [a Mangalavite], si persuase che era finita davvero, che ogni speranza per lui era perduta, al vedere che di nulla gliene importava, oramai. La vigna metteva già le foglie, i semintati erano alti, gli ulivi in fiore, i sommacchi verdi, e su ogni cosa stendevasi una nebbia, una trsitezza, un velo nero [...] ogni cosa gli diceva: Che fai? Che vuoi? La sua stessa roba, lì, i piccioni che roteavano a stormi sul suo capo, le oche e i tacchini che schiamazzavano dinanzi a lui...” (G. Verga, Mastro don Gesualdo, 363).

“Dopo tutti questi anni mi accorgo di essermi sbagliato su Eva; è meglio vivere fuori dal Giardino con lei che stare dentro da solo. All’inizio pensavo che parlasse troppo; ma ora mi dispiacerebbe se quella voce dovesse tacere e scomparire dalla mia vita” [...]

(M. Twain, *Diari di Adamo ed Eva*).

**“Sulla tomba di Eva
DOVUNQUE LEI FOSSE,
LÀ ERA L’EDEN.
Adamo”**

(M. Twain, *ibid.*)

3. LA MEMORIA

Il tema della memoria. Odisseo è **messo alla prova** ripetutamente su questo. I Lotofagi (libro IX); le lusinghe di Circe e Calipso. Cfr.

Esistono certi spiriti che potremmo comparare a dei malati a cui una specie di pigrizia o di frivolezza rende impossibile scendere spontaneamente alle regioni profonde di se stessi, dove comincia l'autentica vita dello spirito. Soltanto quando vi sono condotti sono finalmente capaci di scoprire ed esplorare le vere ricchezze. Ma senza questo intervento essi vivono in superficie, in un perpetuo oblio di se stessi, in una sorta di passività che ne fa balocchi per ogni piacere, riducendoli alla statura di coloro che li circondano e li agitano. E come quel nobile che avendo condiviso fin dall'infanzia la vita dei briganti di strada, ormai non si ricorda il suo nome, poichè da tempo ha smesso di usarlo, finirebbero per abolire in se stessi ogni sentimento e ogni ricordo della loro nobiltà spirituale. Se un impulso esterno non venisse a ricondurli alla vita dello spirito (M. Proust, cit. in J. Mendonça, Padre nostro che sei in terra, 43).

Sono i compagni a riscuotere, dopo un anno, Odisseo dal suo torpore nelle terre di Circe. È Hermes a smuovere una situazione del tutto bloccata, perché la nostalgia dell'eroe non rimanga ripiegata su se stessa, ma trovi sbocco nella costruzione della zattera.

La nostalgia: risorsa e pericolo.

[...] La nostalgia è il desiderio colmo di amore di quanto riempie nel profondo il nostro cuore e lo può rendere felice. Ha sempre a che fare con l'amore, con il cuore che con la nostalgia si dilata. Per Agostino la nostalgia è la condizione di fondo dell'essere umano. L'essere umano, per sua natura, ha nostalgia di Dio. Non è sempre evidente, ma in ogni desiderio terreno risuona questa nostalgia estrema di Dio. Se io cerco appassionatamente di raggiungere il successo, di avere qualcosa, di essere ricco, di essere famoso, la mia nostalgia va molto al di là di quanto posso raggiungere. Non c'è nessun riconoscimento capace di colmare fino in fondo la mia nostalgia. Non c'è nessun possesso capace di donarmi pace piena. In tutto io ho ultimamente nostalgia di Dio. Lo ha bene espresso Agostino nella formula classica: «Il mio cuore è inquieto finché non trova pace in te, mio Dio».

Chi rimuove la sua nostalgia, si ammala di qualche mania. La mania è sempre una nostalgia rimossa. L'Avvento sarebbe il tempo nel quale mutare le nostre manie nuovamente in nostalgia. Ognuno di noi ha delle manie, delle dipendenze interiori. Non si tratta solamente di manie che saltano subito agli occhi come l'alcoolismo, la dipendenza dalle droghe o dalle medicine, la mania di lavorare sempre, la mania di avere relazioni o del sesso, la mania del gioco. Non appena noi diventiamo dipendenti da un comportamento o da una certa cosa, si forma in noi una struttura maniacale. Non possiamo più stare senza quel comportamento o senza quella precisa cosa. Il trucco starebbe tutto nell'osservare esattamente le nostre manie e scoprire in esse la nostalgia che ci mostra che il nostro desiderio rimanda al di là del quotidiano e del banale. In ultimo vi si trova la nostalgia di una patria e di sicurezza, la nostalgia di un paradiso perduto. [...]

Se durante il tempo d'Avvento entro in contatto con la mia nostalgia, posso riconciliarmi con la mediocrità della mia vita. Posso prendere distacco dalle illusioni che io mi sono fatto della mia vita, per esempio dall'illusione di poter corrispondere fino in fondo alla mia vocazione, o che la mia famiglia possa vivere sempre in completa armonia, oppure che io abbia sempre successo e sia amato da tutti. Molti si attengono ostinatamente a queste illusioni. Se la vita non le porta a

compimento, le rimuovono per poter figurare la propria vita con colori rosei. Se raccontano qualcosa ad altri, spesso esagerano. Descrivono la realtà in modo più coinvolgente di come essa realmente è. Tutto in loro è qualcosa di particolare. Quando parlano di sé, raccontano sempre quanto sia straordinario il processo che avviene in loro. Vogliono nascondere così il fatto di trovarsi in una profonda crisi. Serrano gli occhi di fronte alla banalità della loro vita e sostengono l'illusione della propria particolarità con una descrizione esagerata della propria situazione.

La mia nostalgia ha effetti positivi. Mi impedisce di avere aspettative esagerate dalla mia vita e di schiacciare gli altri con le mie voglie. Posso riconciliarmi con il mio quotidiano così come è. Posso accogliere le persone così come esse sono. Questo vale sia per i miei colleghi di lavoro come anche per il mio partner. La nostalgia mi porta al di là di questo mondo. Vi è in me un qualcosa al di là del mondo, un qualcosa sul quale il mondo non ha potere. La nostalgia mi libera, quindi, dalla prigionia di questo mondo. Accetto che nessuno possa colmare la mia nostalgia più profonda. A partire da un simile atteggiamento posso andare incontro alle persone in piena libertà, senza fissarle in una immagine statica con eccessive attese.

La nostalgia mi rende possibile un'apertura senza pregiudizi di fronte agli altri. In tal modo posso godere dell'incontro e della relazione, senza voler sempre avere qualcosa di più. L'altro mi rimanda a Dio, senza dover essere Dio per me.[...]

Domandati sempre, durante il tempo d'Avvento, quale sia veramente la tua più profonda nostalgia. Se entri in contatto con la tua nostalgia, il tuo cuore si allargherà. Ti sentirai libero, anche se tutto intorno a te ti sta stretto. Credi alla tua nostalgia di patria e di sicurezza, di vera vita e di amore autentico. Quando canti i canti di Avvento o ascolti i testi del profeta Isaia, lascia che le parole penetrino profondamente in te, in modo che siano esse a stimolare la tua nostalgia. La tua nostalgia amplierà la tua vita e ti condurrà alla fonte della vita che in te sgorga e non si lascerà limitare alla ristrettezza delle pietre che si trovano intorno a te.

(La nostalgia, in A. Grün, "Natale. Celebrare un nuovo inizio", pp. 25-30)

Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara. Non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tenere duro e sopportare.

Ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'un l'altro per suo mezzo.

È falso dire che Dio riempie il vuoto; affatto, ma lo tiene espressamente aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore.

Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa.

I bei tempi passati si portano in sé non come una spina, ma come un dono prezioso. Bisogna evitare di avvoltolarsi nei ricordi, di consegnarci ad essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto di cui si ha la certezza.

Allora sì che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli.

(Dietrich Bonhoeffer, Resistenza e resa, Una lettera a un amico la vigilia di Natale del 1943)

Memoria e relazione: **come ci si può riconoscere dopo tanti anni?** Come ritrovare l'amato dopo tanto tempo?

*“Il viaggio del moderno Ulisse può anche concludersi con un naufragio in patria. Il ritorno, si sa, è sempre insidioso: il mondo serbato intatto nel ricordo non è più quello di prima e neppure chi torna è più quello di prima. Il posto lasciato è stato forse occupato da altri, ci si guarda con diffidenza e la minaccia del naufragio si insinua sottilmente dei rapporti [...] Non sono pochi i casi di persone tornate dalla guerra, dalla prigionia, dall'emigrazione, che si sono sentite estranee in casa propria al punto di decidere di ripartire definitivamente” (M. Lentano - S. Orlandi, *Storie meravigliose. Il mito e le sue metamorfosi*, 34-35).*

Cfr. Mandela e il rapporto con la famiglia...

4. LA STRAGE E LA TRASFORMAZIONE

Odisseo torna e sistema le cose con una **carneficina**. Entra, guarda, elabora strategie: è nella natura dell'eroe. Il disonore va cancellato versando il sangue dei colpevoli.

Cfr. **Gesù e il suo ingresso nel tempio di Gerusalemme (Mc 11)**: lo sguardo, poi la catechesi sulla imminente distruzione del tempio. La “spelonca di ladri” che crollerà sotto i colpi dell'Altissimo. Ma il modo di “purificare” di Gesù **non è quello di Odisseo**: non versa il sangue altrui, accetta che venga versato il proprio (cfr. la riflessione della lettera agli Ebrei; cfr. “Il miglio verde”, l'agnello di Dio che assume su di sé il peccato del mondo).

La trasformazione...

Che cosa ci rende riconoscibili? **La cicatrice e il segreto di intimità**.

Cicatrice: il segno che parla di una storia condivisa. Il segreto di intimità: il luogo della alleanza silenziosa dell'amore, il segreto del letto inamovibile. La cicatrice sopra il ginocchio e il letto scavato nell'ulivo millenario sono **un segno**, un *sēma*.

*“Nel mondo dell'Odissea, un sēma è una storia resa visibile: il monumento, il tumulo, il remo, il letto sono tutti segni che, a chi li sa leggere, narrano storie con la stessa chiarezza della narrazione in cui tali sēmata sono inseriti, cioè la storia cantata dal poeta” (D. Mendelsohn, *Un'Odissea*, 285).*

Cfr. **gli incontri del Risorto con i suoi discepoli**: il segno dei chiodi (Gv 20,19-29), il modo in cui Gesù pronuncia il nome di Maria (Gv 20,11-18). O, appunto, il modo con cui Gesù spezza il pane a tavola a Emmaus (Lc 24,13-35). **Riattivazione di una relazione**: cfr. il **Caravaggio** nelle due versioni de *La cena in Emmaus*: la figura di chi rimane estraneo a quel che avviene.

La condivisione di segreti e di segni condivisi costruisce la *homophrosyne* che Odisseo augura a Nausicaa.

5. LA STRADA E LA META

“Grazie a questa pratica [della meditazione quotidiana, nei 27 anni di carcere] ho scoperto che i risultati ottenuti – portare a termine un progetto, raggiungere uno scopo – alla lunga contano meno della formazione di qualità interiori: onestà, umiltà, generosità, dedizione.[...] (N. Mandela, in T. Todorov, Resistenti, 163)

Itaca / Constantino Kavafis

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.
I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta;
più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Bibliografia

Omero, *Odissea*, La lepre edizioni (traduzione Dora Marinari, commento Giulia Capo, prefazione Piero Boitani)

Daniel Mendelsohn, *Un'Odissea. Un padre, un figlio e un'epopea*, Einaudi

**REGISTRAZIONE E TESTI DELLE SERATE BIBLICHE SU
WWW.PARROCCHIASANTAMARIAINCORONATA.IT/serate-bibliche**